

Torino.

Sei «frontiere» in città dove farsi prossimo

Sei soglie davanti alle quali fermarsi per riflettere, prima di attraversare la Porta Santa. A Torino, la Giornata mondiale della gioventù a livello diocesano si celebra contemporaneamente in sei luoghi cittadini significativi, al di fuori dei tradizionali luoghi di fede. Ogni giovane, nella vigilia della Domenica delle Palme, potrà decidere quale ambito approfondire: sei catechesi per sei diverse «frontiere» da vivere come «soglie della Misericordia». L'importante, come recita il tema della serata, è «non passare oltre», ma imitare il Samaritano e farsi prossimo dei fratelli. Tali ambiti di vita «che possono anche coincidere con degli ambienti - spiega don Luca Ramello, direttore dell'Ufficio di Pastorale giovanile della diocesi - rappresentano "luoghi, frontiere, periferie" da abitare con lo stile della prossimità. Le frontiere possono così diventare soglie ove ci si incontra, si dialoga, ci si confronta e si vive la responsabilità. Le sei "soglie" proposte ai giovani toccheranno i grandi temi della vita, alla luce della Misericordia».

Alla sinagoga e all'oratorio San Luigi si parlerà di Auschwitz e del mistero del male, alla stazione ferroviaria di Porta Susa di pellegrinaggi, viaggi e migrazioni. A Palazzo Barolo la catechesi sarà sulla creatività dei santi e nel Museo nazionale del Risorgimento, in quel Palazzo Carignano che per primo ospitò la Camera dei deputati del Regno d'Italia, si discuterà di responsabilità civile, nel Paese, in Europa e nel creato. Infine, i ragazzi potranno interrogarsi sul farsi prossimi nel corpo e nello spirito all'ospedale Gradenigo e su come comunicare la misericordia, attraverso i social e i mass media, nella sede Rai. Al termine delle catechesi, da ogni «soglia» si andrà in pellegrinaggio alla Cattedrale, per attraversare la Porta Santa e partecipare all'adorazione eucaristica, presieduta dall'arcivescovo Cesare Nosiglia.

Danilo Poggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV.
PAG.
18

Migrantes

“In aumento gli studenti rifugiati”

MARIA TERESA MARTINENGO

Arrivano dal Camerun, dal Congo, dall'Albania, dalla Tunisia. Alcuni, e sono in aumento, hanno anche lo status di rifugiati e sono approdati in Italia dal Mali, dalla Palestina, dall'Afghanistan. Sono gli studenti stranieri iscritti all'Università e al Politecnico di Torino sostenuti dall'Ufficio Pastorale Migranti della Diocesi, alloggiati a piccoli gruppi in appartamenti messi a disposizione da parrocchie. «Questi ragazzi hanno spesso più difficoltà dei coetanei italiani ed in particolare ce l'hanno nel trovare un'abitazione dopo aver magari perso la possibilità di una stanza nella residenza universitaria: per loro tutto è più complicato, anche essere in regola con i crediti dal momento che spesso devono cercarsi un lavoro», spiega Sergio Durando, direttore della Migrantes di via Cottolengo 22.



L'incontro alla Migrantes

Ieri alcune decine di studenti stranieri hanno incontrato per la prima volta i responsabili della Pastorale Universitaria nell'ambito di un'iniziativa per facilitare l'inclusione, intitolata «Dal barcone all'università». «A questi studenti, come a tutti i fuori sede - spiega don Luca Peyron, direttore della Pastorale Universitaria - chiediamo di diventare parte attiva nella città, gli offriamo le nostre iniziative di aggregazione per uscire anche dalla logica, che spesso prevale, di restare chiusi nella propria comunità linguistica». Anche a questi studenti è offerta l'opportunità di impegnarsi nel volontariato «Servire con lode» (l'iniziativa della Diocesi adottata ufficialmente dagli atenei cittadini e dalla Città con un protocollo per «restituire» un po' dell'aiuto ricevuto). «L'incontro tra questi ragazzi e gli altri studenti fuori sede produce dei grandi risultati dal punto di vista umano», sottolinea don Peyron.

LA STAMPA

PAG. 48



Toponomastica cittadina

Intitolato a Santa Maria Goretti il giardino su via Pietro Cossa

Il giardino sulla via Cossa, compreso tra le vie Actis e Buffa di Perrero, è stato intitolato a Santa Maria Goretti, come la chiesa sacchese vi si affaccia, consacrata esattamente 50 anni fa. Alla cerimonia hanno partecipato Giovanni Porcino, presidente del consiglio comunale, Matteo Principi, sindaco di Corinaldo, il paese marchigiano dove nel 1890 nacque Maria, il presidente della circoscrizione 4, Claudio Cerrato, il pronipote della Santa, Marco Vassalli, e il parroco della chiesa Santa Maria Goretti, Don Nino Olivero. Tra la piccola folla radunata nel giardino, non solo abitanti del quartiere ma anche persone devote alla Santa, giunte da vari punti della città. Porcino ha ripercorso la breve vita di Maria, figlia di poverissimi contadini, riconducendo la sua tenacia, il suo coraggio e la sua generosità di bambina e madre putativa dei fratelli più piccoli, all'attuale nostro tempo, segnato dall'edonismo e dall'egoismo. «Una storia che ci appartiene - ha concluso - perché simile a tante storie del nostro tempo, e che può rappresentare una vena profonda del vissuto di ognuno, anche nell'ottica di favorire un incontro ideale tra pensiero laico e tradizione religiosa».

IL
CONSIGLIO
DEL DISTRETTO P. 6 ↑

LINGOTTO

Marchionne oggi incontra i sindacati per le verifiche sul piano industriale

Nuovo incontro al Lingotto, oggi, tra l'amministratore delegato di Fca, Sergio Marchionne, e i sindacati firmatari degli accordi Cisl, Uil, Fismic, Ugl e Associazione quadri. Il vertice fa parte di quanto concordato con il contratto aziendale di primo livello, che prevede verifiche periodiche sull'andamento del piano industriale.

«Ci aspettiamo che il Ceo di Fca confermi le direttrici principali lungo cui si muoveva il piano industriale del maggio 2014 a Detroit, nonostante le comprensibili correzioni temporali dovute alla forte mutevolezza dei mercati internazionali», ha detto ieri il segretario generale della Fismic, Roberto Di Maulo.

«Il buon andamento dell'azienda, in termini

sia produttivi sia finanziari - ha aggiunto - è testimoniato dal fatto che proprio in questa settimana parte la produzione della Maserati Levante a Mirafiori e della Giulia a Cassino. Questi sono fatti concreti, che smentiscono quello che tutti i corvi e i gufi avevano pronosticato sul futuro del settore automotive nel nostro Paese».

Difficile che dall'incontro emergano novità di rilievo rispetto a quanto Marchionne aveva già comunicato nei mesi scorsi, soprattutto sul rallentamento del piano di rilancio di Alfa Romeo. Per Mirafiori è dunque improbabile che, dopo l'avvio del Levante, arrivi un altro modello. Almeno non prima dei prossimi due anni.

[al.ba.]

crucis es qm
P. 20 ↑

“Investimento straniero nel filone del turismo nuovo oro del Piemonte”

Chiamparino: “Un’operazione stile resort Prapelato Prova che non abbiamo l’encefalogramma piatto”

ARRIVERÀ in Piemonte un grande investimento straniero del settore alberghiero. L’operazione sarà molto simile a quella del resort extra lusso di Prapelato, che ha dimostrato di saper funzionare bene per tutto l’anno. «Non sarà però lo stesso gruppo», rivela il presidente del Piemonte Sergio Chiamparino. Insieme con le due assessori regionali Gianna Pentenero e Giuseppina De Santis, che hanno la delega su lavoro e attività produttive, il presidente della Regione è venuto nella redazione torinese di Repubblica per fare il punto sul futuro del mondo del lavoro in Piemonte: aspettative e criticità, quanto è stato fatto in questi due primi anni di amministrazione e quali sono gli obiettivi da raggiungere prima della fine della legislatura, che scadrà nel 2019: «Sicuramente non intendo ricandidarmi, quindi i termini per portare a termine i progetti scadono allora». Fra qualche giorno, promette il presidente «si potranno svelare i dettagli sul progetto del nuovo resort turistico», ma certo il turismo, l’enogastronomia e l’agricoltura sono settori sui quali il Piemonte nei prossimi anni intende scommettere. Chiamparino immagina una filiera che parta da agricoltura, enofood, natura.

(testo a cura di Pier Paolo Luciano, Roberto Orlando, Salvatore Tropea, Mariachiara Giacosa, Stefano Parola, Sara Strippoli)

ORIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ultimi dati dicono che il Piemonte è la quarta regione per export, con automotive e tessile che trainano. Sono numeri confortanti?

Chiamparino: «C’è una parte dell’industria piemontese che è forte e più di altre risente della congiuntura internazionale. Sofrire di più quando c’è una crisi e alza la testa ai segnali di ripresa. E’ più sensibile rispetto ad altre regioni che sono meno “export oriented” ed è cosa positiva perché ci sono più chance competitive. L’industria piemontese si anche è sottoposta a grandi riorganizzazioni, e questa è una delle ragioni per cui, oltre alla crisi, abbiamo code occupazionali. Abbiamo perso tra il 2008 e il 2014 centomila posti e ne abbiamo recuperato 55-60 mila».

Quanto tempo ci vuole per ritornare ai livelli pre crisi?

Chiamparino: «Ci vorrebbe un periodo di crescita con le stesse dinamiche dell’ultimo trimestre 2015, sapendo però che se dovessimo raggiungere lo stesso livello, questo avverrà con un mix fra i settori completamente diverso».

Ne nasceranno di nuovi?

Chiamparino: «Tutto ciò che è legato a turismo e cultura è significativo, si recuperano posti in attività di servizio che richiedono molto personale. In parte compensa ciò che si è perso in altri settori. Però il dato significativo

è che non siamo morti, non siamo una regione a encefalogramma piatto».

Restano tuttavia 205 mila disoccupati, un numero sopra la soglia di guardia. E’ un dato che vi preoccupa?

Pentenero: «Quelli che ci preoccupano di più sono coloro che hanno esaurito gli ammortizza-

“Il Jobs act funziona ma bisognerebbe ridurre ancora i tempi degli ammortizzatori sociali”

tori sociali e ora non hanno nessuna forma di reddito. Sono 100 mila, spalmati negli anni».

Chiamparino: «Non tutti adesso si trovano in quella condizione, ma questa è la massa dei “No lavoro-no reddito” con cui il Piemonte dovrà fare i conti se non ci sono interventi».

Cosa mettete in campo per loro?

Pentenero: «Possono essere ricollocati, ma è evidente che il mercato del lavoro non sempre risponde. Noi possiamo fare tutti i processi di politica attiva, ma se i posti non ci sono è difficile».

Chiamparino: «Abbiamo appena destinato 62 milioni di fondi europei per l’accompagnamento al lavoro: il “buono lavoro” che può avere diverse forme. Poi abbiamo il sostegno al reddi-

REPUBBLICA

AGRICOLA

CONTINUA
→

Scritto

to che però può durare solo pochi mesi. Sarebbe auspicabile ci fosse un cambiamento delle politiche nazionali a favore della flessibilità pensionistica: consentire ai lavoratori di agganciarsi alla pensione in anticipo, anche se con una penalità. E c'è il tema del salario di accompagnamento: sono disposto a dire che possiamo ridurre ancora gli ammortizzatori straordinari, perché è inutile tenere in vita un posto di lavoro che non c'è più. In compenso, serve un accompagnamento del reddito che consenta alle persone di avere una condizione di dignità minima».

Quali sono i tempi?

Pentenero: «Pensiamo di partire entro un paio di mesi. Nel frattempo arriveranno gli strumenti del piano nazionale. Abbiamo già immaginato il nostro "buono" in modo da integrarlo

con il livello nazionale e con la programmazione territoriale. È una macchina molto complessa. Sono fondi comunitari: pertanto, se non li usi bene, li devi restituire».

Come si integra con il piano di contrasto alla povertà del ministro Poletti?

Pentenero: «Se c'è un povero a cui si danno risorse per sopravvivere, occorre anche prenderlo in carico e trovargli un lavoro. Bisogna però essere onesti, avremo sempre uno zoccolo che non riesci a ricollocare. Le situazioni sono diverse: ci sono manager che perdono il posto di lavoro e neppure osano dirlo a casa. Occuparsi di loro è ben diverso rispetto a ricollocare chi non lavora da dieci anni».

C'è una debolezza strutturale: cosa si può fare per cambiare?

Chiamparino: «Se non ci fosse una forte struttura industriale ci sarebbe da indulgere in sfiducia e pessimismo, ma la struttura c'è e questo ci consente di guardare con una certa fiducia al futuro. Abbiamo adesso una modesta serenità nella gestione del bilancio, senza aumentare la pressione fiscale e con lo stesso livello di spesa del 2016. Dobbiamo mettere in campo una politica per attrarre investimenti».

Quali sono i progetti?

Chiamparino: «Il primo è la Città della Salute che io vedo più come un attrattore industriale che come un ospedale per quanto innovativo. In questo ambito possiamo persino recuperare competitività rispetto a Milano e altre zone d'Europa. Poi c'è la logistica: al Cim, il centro intermodale di Novara, arrivano ogni giorno cinque treni merci da Rot-

terdam e Anversa e a Orbassano uno al giorno da Charles le Roi. Nessun treno arriva invece dai porti italiani. C'è spazio per crescere. Se metti insieme i giovani che lavorano al computer, gli autisti, i carrellisti che movimentano, posti di lavoro ne vengono fuori parecchi. Con Finpiemonte

"La logistica è uno dei settori su cui puntiamo: ma finora gli unici a crederci sono gli stranieri"

stiamo cercando di fare la regia. Stiamo cercando di mettere insieme in una sotto-holding le diverse partecipazioni. Dobbiamo cominciare a guardare al porto di Vado, a una rete che metta insieme Mondovì, Orbassano, No-

vara, Rivalta Scrivia: cominciamo a farla funzionare in modo che qualcosa arrivi anche dal sud, altrimenti come traffico di merci siamo sempre dipendenti dal nord Europa. Il nostro sistema portuale è indietro, faremo un incontro l'8 e il 9 aprile a Novara con Delrio, Maroni e Toti perché vorremmo fare del Nord-Ovest una delle piattaforme europee competitive».

Perché l'operazione con Avio è così importante?

De Santis: «General Electric porta avanti un progetto che apre il mercato europeo e fa l'investimento più innovativo in Piemonte. Alla fine, a contare, sono i grandi investimenti delle imprese, perché sono loro che ti portano benefici. Stiamo provando a ragionare alla stessa maniera su Città della Salute. È un processo più lungo, ma vogliamo co-

struirlo come un progetto strategico nazionale. Se saranno necessari ci metteremo un po' di quattrini europei e cofinanziamento con il ministero. Su questo è importante che Regione, Università e sistema delle imprese siano capaci di partire con regole d'ingaggio nuove. Ho l'impressione che troppe volte professori o dipartimenti trattino da soli, mentre ci vorrebbe una capacità di interloquire come sistema».

Chiamparino: «E il modello dev'essere replicato in altri campi, dal tessile ai nuovi materiali, dall'automotive alla meccatronica».

Quali incentivi per attrarre imprese?

De Santis: «Le grandi imposte sono definite dallo Stato. Poi c'è l'aliquota nostra sulla quale possiamo manovrare, ma abbiamo poco margine».

Chiamparino: «Stiamo tenendo la pressione fiscale a livelli già molto bassi. Chi viene a insediarsi qui non chiede uno sconto, ma vuole un ambiente favorevole, con condizioni relativamente low cost per ottime professionalità, oltre a una buona qualità del-

"Bisogna replicare l'operazione Avio: il futuro è nella manifattura di alta tecnologia"

la vita».

Avete in mente uno snellimento delle procedure burocratiche?

Chiamparino: «Una semplificazione è già in atto. Ora vogliamo cambiare ruolo a Finpiemonte. Stiamo cercando di accorpate le due società, in modo possano diventare un soggetto para-bancario per accompagnare le imprese».

Quali sono gli obiettivi prioritari?

Chiamparino: «Far partire il cantiere di Città della salute, portare a casa altri 3 o 4 progetti come Avio con investimenti nell'alta gamma della produzione e della direzione aziendale. E poi vorrei lanciare un progetto di inserimento degli immigrati: ho già chiesto alle agenzie formative di proporre percorsi di inserimen-

to lavorativo sul modello di quello che succede a Settimo. Noi siamo una regione vecchia, dobbiamo attrarre giovani che vengano a studiare e inserire immigrati. L'humus innovativo è dato anche dalla disponibilità al rischio, chi è vecchio non rischia».

Uno degli snodi è la ripartenza degli stabilimenti Fiat, cosa pensa dei ritardi?

«Sarebbe bene avere qualche certezza in più su Mirafiori. Mi era stato detto che non c'erano dubbi sul "se", ma nemmeno certezze sul "quando". Il "quando" però, alla lunga può pregiudicare anche il "se". Capisco la scelta di non forzare il mercato, perché si rischia di lanciare i modelli senza le condizioni per venderli, ma adesso è tutto definito. Ora i tempi possono diventare un problema perché se cambiano le situazioni cambia anche l'opportunità di fare certi investimenti».

A proposito di export e del rapporto con gli industriali: avete risolto la vicenda di Ceip?

Chiamparino: «Per noi resta fondamentale, ma deve sviluppare reti con il sistema delle imprese globali, avere personalità con una rete di relazioni da attivare in fretta».

De Santis: «Non possiamo fare una nuova partecipata, ma la città metropolitana deve avere maggior peso. Non significa si debba attrarre solo a Torino, ma Torino è un brand. Ceip non è niente».

REPUBBLICA ROMA 11 2016

IL GIORNALISTA DEL MOVIMENTO PCI. G

SABATO MATTINA All'Auditorium della Città metropolitana

Torino ricorda Donat-Cattin a 25 anni dalla scomparsa

Intervengono Furlan, Salza, Palenzona, Manghi, Morgando e Napoli. Giovedì scorso la celebrazione in Senato a Roma

■ Torino ricorda Carlo Donat-Cattin, uomo di Stato e leader Dc, a 25 anni dalla scomparsa, sabato mattina all'Auditorium della Città metropolitana, alle 9,45 in corso Inghilterra 7. Aprono il convegno, promosso dalla Fondazione Donat-Cattin, il sindaco di Torino, Piero Fassino, e il presidente della Regione, Sergio Chiamparino. Seguono gli interventi di Anna Maria Furlan, segretaria generale della Cisl, Enrico Salza, Fabrizio Palenzona, Bruno Manghi, Gianfranco Morgando, Osvaldo Napoli. Anche giovedì scorso, nella sala Koch del Senato, si è svolto un incontro dedicato al ricordo dello statista democristiano. Il presidente di Palazzo Madama, Pietro Grasso, ha ringraziato «la Fondazione che custodisce l'eredità ideale di Donat-Cattin e che è da molti anni un punto di riferimento per studiosi e ricercatori del pensiero economico, sociale e politico del secolo scorso e in particolare del movimento cattolico italiano». «Il mio ringraziamento - ha continuato Grasso - non è meramente retorico, sono infatti convinto che gli Istituti di ricerca e le Fondazioni come questa siano una formidabile fonte di cultura e approfondimento, irrinunciabili luoghi di elaborazione intellettuale». Il presidente del Senato ha poi osservato che «il recente trasferimento della Fondazione all'interno del Polo del '900 è un segnale di vitalità perché legare dodici centri di cultura a un'unica area comune rafforza le attività di ciascuno e, allo stesso tempo, attrae un maggior numero di cittadini che possono così avere maggiori opportunità di



conoscenza». Quella di Carlo Donat-Cattin, ha detto ancora Grasso, è stata una «vita votata sempre all'interesse generale e mai a quello particolare, è stata

quella di un grande protagonista della Prima Repubblica e ripercorrerla ci aiuta a comprendere meglio il nostro passato». E ha rilevato che «ci serve, più

di tutto, ad arricchire la nostra visione del presente e il nostro atteggiamento verso il futuro, un futuro che la politica e le Istituzioni devono disegnare e rea-

lizzare con l'aiuto di tutte le componenti della società civile». «La sensibilità e l'intelligenza con la quale Donat-Cattin ha attraversato alcuni dei passag-

gi più critici della nostra storia - ha quindi concluso - sono ancora in grado di generare frutti preziosi che abbiamo il dovere di custodire e valorizzare». Nato nel 1919 a Finalmarina, in provincia di Savona, da padre torinese e madre ligure, Donat-Cattin si trasferisce giovanissimo a Torino e, durante la Resistenza, aderisce ai partigiani bianchi. Nel 1950 partecipa alla fondazione della Cisl. Si guadagna la fama di falco del sindacato italiano per la sua poca disponibilità a scendere a compromessi con gli industriali e in special modo con la famiglia Agnelli. Nel frattempo aderisce alla Democrazia cristiana, per la quale è consigliere comunale e nel 1953 consigliere provinciale. L'anno successivo entra nel Consiglio nazionale della Dc, viene eletto deputato dal 1958 al 1979, quando entra in Senato. Viene chiamato a far parte del primo governo Moro come sottosegretario nel 1963 e occupa la poltrona di ministro dal 1969 al 1972 come responsabile del Lavoro e della Previdenza sociale, nel 1973 per occuparsi degli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dal 1974 al 1978 come ministro dell'Industria, Commercio e Artigianato. Nel 1978 diventa vicesegretario del partito e nel 1986 giura come ministro della Sanità. L'ultimo incarico è del 1989, di nuovo come ministro del Lavoro e della Previdenza sociale. Muore il 17 marzo del 1991 all'età di 71 anni a seguito di problemi cardiaci. Il 28 febbraio 2014 il Comune gli intitola il tunnel automobilistico di corso Mortara.

Dopo le polemiche la Sala Rossa torna sui suoi passi

Consiglio straordinario per il Bardo

Convocato per oggi pomeriggio per votare la Giornata dedicata alle vittime di Tunisi

**BEPPE MINELLO
LETIZIA TORTELLO**

Un Consiglio comunale straordinario è stato convocato oggi pomeriggio, per votare l'istituzione di una Giornata della Memoria per le vittime innocenti del Bardo, il museo di Tunisi attaccato il 18 marzo dell'anno scorso dai terroristi. Una tragedia nella quale persero la vita 24 persone, due delle quali torinesi tra cui la dipendente del Comune Antonella Sesino e Orazio Conte, il marito di un'altra impiegata dell'ufficio Patrimonio, Carolina Bottari, rimasta gravemente ferita come Anna Abagnale.

È dunque durato lo spazio di un mattino lo sconcerto, forse anche un po' di vergogna, dei consiglieri comunali di ogni schieramento ritrovatisi sul banco degli imputati per avere voluto rinviare a lunedì, quindi tre giorni dopo l'anniversario della strage che si voleva solennemente celebrare, l'approvazione di una delibera, a giudizio della maggioranza a rischio ostruzionismo, e di un conseguente dibattito che si temeva potesse degenerare in una lite poco edificante. Sulla delibera del Ricordo, infatti, erano nate discussioni e polemiche, che avevano accompagnato la stesura del documento stesso.

Telefonate concitate

Ieri mattina, telefonate roventi sono intercorse fra i protagonisti di quella che è stata unanimemente riconosciuta come una gaffe. Michele Paolino, capogruppo del Pd, il partito più importante della coalizione di centrosinistra e che annovera tra i suoi componenti anche i protagonisti principali della querelle che ha preceduto la sciagurata decisione del rinvio, ha a lungo discusso su cosa fare con il presidente della Sala Rossa, Giovanni Porcino. Il quale era già stato raggiunto

da un'altra telefonata, non certo pacifica, di Mimmo Portas, leader dei Moderati, il partito anche di Porcino, e parlamentare eletto con il Pd: «Abbiamo fatto una brutta figura, bisogna rimediare». Porcino non se l'è fatto ripetere due volte e, consultati gli uffici, ha deciso di «convocare d'urgenza, perché ci sono gli estremi, un Consiglio comunale per domani pomeriggio». Cioè, oggi alle 15, non nella tradizionale Sala Rossa occupata dai lavori per allestire il convegno sulla Carta Sociale Europea che si tiene domani e venerdì con la presidente della Camera, Laura Bodrini, ma nella «Sala Carpanini» al piano terra di Palazzo Civico.

L'impegno del sindaco

Ma le telefonate e le discussioni accese, ieri mattina, si sono sprecate. Soprattutto fra i collaboratori del sindaco - e pos-

siamo solo immaginare l'ira dello stesso Fassino - che si sono ritrovati, loro malgrado, al centro della polemica dopo essersi impegnati, anche in prima persona e con i propri contatti, per venire incontro alle esigenze di feriti e parenti delle vittime. Sabato, ad esempio, si terrà un convegno sull'aiuto psicologico negli attacchi terroristici dove, oltre agli psicologi che hanno avuto in cura vittime del Bataclan, ci sono anche quelli che, volontariamente, hanno seguito i torinesi coinvolti nella strage del Bardo. Convegno voluto e realizzato anche grazie all'impegno del sindaco in prima persona e dei suoi collaboratori, alcuni dei quali hanno stretto rapporti di amicizia con i feriti e famigliari delle vittime. Sentirsi coinvolti nella *débâcle* della Sala Rossa li ha amareggiati.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

40 STAMPA

PAGE 40

MERC

16/03

Alla vigilia del primo anniversario spunta la mancata solidarietà della Sala Rossa

Vittime del Bardo Consiglieri latitanti (tranne il sindaco) sulla colletta

GABRIELE GUCCIONE

«QUANDO si è trattato di dimostrare nei fatti la loro solidarietà alle vittime, magari mettendo mano al portafoglio, non si sono fatti sentire con lo stesso clamore. C'è aspettarsi invece che venerdì, alla commemorazione in piazza, saranno tutti lì, a mostrarsi in prima fila». Una notazione amara circolava ieri tra le colleghe delle dipendenti comunali rimaste colpite un anno fa nell'attentato al museo del Bardo. Il riferimento è a politici del Comune.

Gli stessi consiglieri comunali che in questi giorni si sono arrovelati sul problema se rendere ufficiale o meno, dedicandolo a chi, come e con quale intestazione, l'anniversario del 18 marzo, riconoscendo la ricorrenza come «Giornata cittadina della memoria delle vittime innocenti dell'attentato al

museo del Bardo» da celebrare tutti gli anni. Gli stessi che ad aprile, quando il Comune lanciò una raccolta fondi a sostegno delle due dipendenti comunali ferite nell'attentato terroristico di Tunisi, Anna Abagnale e Carolina Bot-

tari, dei figli di quest'ultima, rimasti senza padre, Orazio Conte, e della famiglia dell'impiegata uccisa Antonella Sesino, si sono dimostrati molto meno generosi che a parole. «Diciamo che è arrivato tanto da pochi», taglia corto

chi si era occupato della colletta.

Palazzo Civico aveva chiesto non solo ai propri dipendenti, ma anche agli amministratori e al personale politico di indicare, nel caso lo volessero, una cifra da decurtare direttamente dalla

DOPO LA GAFFE

Oggi il consiglio riparatore per varare la giornata della memoria

AVEVANO deciso di rimandare a lunedì la votazione sull'istituzione della «Giornata in ricordo delle vittime del museo del Bardo». Fuori tempo massimo, oltre insomma la scadenza dell'anniversario, che si celebrerà venerdì. L'obbiettivo: non fare una figuraccia, dopo che l'opposizione di centrodestra, in particolare Fratelli d'Italia, minacciava di mettersi di traverso, accusando il Pd di volersi fare propaganda in vista delle elezioni. Alla fine, però, la topa è stata peggiore del buco e ieri, accortisi che la figuraccia scongiurata era loro già

riuscita, sono tornati sui loro passi. Un consiglio comunale straordinario, o meglio sarebbe dire «riparatore», è stato convocato oggi pomeriggio alle 15 per rimediare e approvare a testa bassa la delibera che istituisce la giornata cittadina di commemorazione. Assicurano i palafrenieri della Sala Rossa, senza inutili dibattiti e interventi che alimentino ulteriori polemiche. Si vedrà. Andrà invece spedito il dibattito, lunedì, con un'altra convocazione straordinaria chiesta e ottenuta dal centrodestra per discutere del caso dell'ospedale Oftalmico. (g.g.)



busta paga. E tra i pochi, i pochissimi che non si sono tirati indietro, e anzi hanno dato tanto, c'è il primo degli eletti della Sala Rossa, il sindaco Piero Fassino, il quale - senza dirlo troppo in giro - si è fatto decurtare dallo stipendio una somma cospicua, pari a circa un decimo del totale di quanto è stato raccolto complessivamente ed è stato consegnato la scorsa estate alle tre famiglie coinvolte nella strage.

Un gesto generoso che però ha avuto scarso seguito tra i colleghi consiglieri comunali. «Di certo non si sono svenati», aggiunge chi ha curato la raccolta di solidarietà. Molti consiglieri, interpellati, negano di essere stati coinvolti in quell'iniziativa, nonostante il sindaco vi abbia partecipato di gran lena. «Quale colletta? Non sapevo nemmeno ce ne fosse una», afferma un consigliere, quasi a sua discolpa. «Non ricordo che ci fosse stato chiesto nulla di tutto ciò», abbozza un'altra eletta.

Per carità, nulla di imputabile sul

«I politici? Di certo non si sono svenati» racconta chi ha curato la raccolta di fondi Loro: «Quale sottoscrizione?»

piano della legittimità, e tanto meno della moralità. Del resto anche il detto evangelico insegna: «Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra». E sono parole sante: un'oblazione volontaria, una elargizione liberale o una donazione in nome della solidarietà e della vicinanza umana sono tali solo se provengono dal cuore e restano nel segreto. Segreto al quale, almeno in casi come questi, a volte sarebbe meglio far seguire anche il silenzio dei gesti e anche delle parole.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. VI

“Divento italiano” Si avvera il sogno di Abdullahi

CARLOTTA ROCCI

UNA DELLE PRIME cose che Abdullahi Ahmed, 27 anni, farà come cittadino italiano sarà tornare in Somalia dai genitori e dai sette fratelli. «Sono 9 anni che non li vedo e finalmente potrò viaggiare in sicurezza come cittadino europeo». Ottenere la cittadinanza italiana per un rifugiato come Abdullahi è prima di tutto una questione di diritti. Non ultimo quello di voto. «In 27 anni non ho mai potuto votare, in Somalia perché non era pensabile, in Italia perché ero un cittadino a metà».

Quando è scappato da Mogadiscio dove è nato aveva 19 anni. «Lì non avevo un futuro, era stato spazzato via dalla guerra. Mi ero iscritto a giurisprudenza ma non era possibile studiare». Il suo viaggio verso l'Italia è durato sette mesi: prima attraverso il deserto, poi su un barcone diretto a Lampedusa con la sola speranza di arrivare sano e salvo. È sbarcato il 23 giugno 2008. «Io ce l'ho fatta. Molti altri no. Sono stato fortunato».

Abdullahi parla spesso di fortuna quando racconta la sua storia. «Se il comune di Settimo non



mi avesse dato la possibilità di partecipare a un progetto della durata di un anno, dopo il mio soggiorno nel centro rifugiati di Settimo, forse oggi racconterei tutta un'altra storia». In realtà la sua è una vicenda fatta di obiettivi raggiunti uno dopo l'altro: prima imparare l'italiano, poi trovare un lavoro e una casa. Adesso la cittadinanza.

«Quella vera», dice lui che mostra con orgoglio la cittadinanza onoraria che il sindaco di Settimo Fabrizio Puppo gli ha consegnato il 18 settembre 2014 «per il suo impegno concreto a favore della comunità», prima come mediatore culturale al centro della croce rossa di Settimo, poi impegnato nelle scuole nel confronto con i ragazzi e nel servizio civile.

La burocrazia dice che per ottenere la cittadinanza un rifugiato deve essere residente, iscritto all'anagrafe da 5 anni, avere avuto un lavoro negli ultimi 3 e non aver mai commesso reati sul territorio italiano. Ad Abdullahi non manca niente. Per la cerimonia di giuramento ufficiale ha scelto una data precisa, il 21 marzo, giornata internazionale contro il razzismo. L'appuntamento è alle 18.30 in sala consiliare a Settimo. «Sarà una festa a cui parteciperanno tutte le persone con cui ho condiviso questo percorso e anche Carlotta Sami, portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati». Nei suoi dibattiti nelle scuole ha incontrato oltre 10 mila ragazzi: «Da questi confronti nasce un'Italia multietnica e pronta all'accoglienza. Ho incontrato le reazioni più diverse e da ognuna ho imparato qualcosa».

Da 9 anni il mondo di Abdullahi ruota tra Torino e Settimo «e io voglio che rimanga qui perché qui ho deciso di costruire il mio futuro. Ora che sarò cittadino, ho nuovi obiettivi da raggiungere». A Torino c'è anche l'ultima passione che Abdullahi ha scoperto sbarcando a Settimo, quella per il calcio e per il Toro. «Anche lo sport ha avuto un ruolo importante nel mio percorso di cittadinanza. La prima volta che sono andato allo stadio e il Toro ha segnato, ho provato l'abbraccio dei tifosi e mi sono sentito a casa».

Da lunedì avrà in tasca la sua carta d'identità e una copia della Costituzione italiana sugli scaffali della sua libreria. «So che ci sarà sempre gente che mi considererà straniero perché la cittadinanza non è garanzia di accoglienza da parte di tutti, ma le cose cambieranno. Sono fiducioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICO PAG. 21

Raccolti oltre 164 mila euro

Maxi assegno per la ricerca sul cancro dalla Fondazione Sandretto

Oltre 500 persone alla cena benefica Ad Allegra Agnelli il premio StellaRe

NOEMI PENNA

164.103 euro: è il valore del maxi assegno donato dalla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo alla Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro. Oltre 500 persone hanno partecipato alla cena e alla lotteria benefica, organizzate lunedì se-

ra in occasione della consegna del Premio StellaRe ad Allegra Agnelli per il suo importante lavoro a sostegno della ricerca contro il cancro. Alla serata ha partecipato anche la madrina della Fondazione benefica, l'ex Miss Italia Cristina Chiabotto.

E' un anno speciale per la Fprc, il trentesimo, che vede il completamento dell'Istituto di Candiolo, dove si svolgono 148 chemioterapie al giorno, 4207 interventi l'anno e operano oltre 250 ricercatori per raggiungere la piena comprensione della malattia e sviluppare nuove applicazioni cliniche contro il cancro. Solo



nel 2015 sono stati 8 mila i nuovi utenti, 3250 i pazienti in followup. E a sostegno della ricerca contro il cancro sono scese in campo anche sette grandi chef: Matteo Baronet-



ANSA

to, Fabrizio Galla, Enrico Crippa, Filippo La Mantia, Alessandro Mecca, Davide Scabin e Gian Piero Vivalda, autori della cena di gala che ha incantato i palati con carpaccio d'astice, quaglia farcita aromatizzata al caffè e torta Piemonte, tutto accompagnato dai vini di Damilano.

In collaborazione con Sotheby's, sono stati battuti 148 oggetti ed esperienze: una Ducati Monster 900 special Club Italia, così come i biglietti per la finale del prossimo Roland Garros, un soggiorno di una settimana nell'oasi di Burano e l'opera «Albero della vita» di Irene Kung. L'asta benefica

continua on-line sino a domani sul sito www.charitystars.com, dove si possono trovare i quadri della showgirl Cristina Chiabotto, del regista Marco Ponti e dal capitano del Torino Kamil Glik: opere uniche autografate, esposte lo scorso novembre a Paratissima.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PRG. 92 LA STAMPA

Anche gli chef in campo per la solidarietà sono scesi anche sette grandi chef che hanno cucinato la cena di gala.